

EXPORT E SVILUPPO | ECONOMIA



Tipologia di prodotti (valori in milioni di euro)

Formaggi e derivati	112	Olio	2,5
Vini e bevande	25	Altri prodotti alimentari	2,5
Carni lavorate e salumi	16	Frutta e ortaggi lavorati/conservati	1
Pasta, pane prodotti da forno	8	Mangimi	1

Agricoltura e agroindustria

	Agricoltura	Industria manifatturiera	di cui Agroindustria
Valore aggiunto 2011 (mln €)	996	1.939	391
Export 2013 (mln €)	6	5.283	168
Occupati 2013 (migliaia)	39	52	11
Investimenti Fissi Lordi (mln €)	204	500	144
Incidenza sul Pil Sardegna 2011	3%	5,8%	1,2%

Confindustria: «Il settore rappresenta solo il 3% del Pil, creiamo nuove filiere»

«Prodotti sardi all'estero, l'agricoltura può dare di più»

» L'export dell'agroalimentare vola e il prezzo del pecorino supera quello del parmigiano, nonostante qualche problema in Russia. Tutto bene sui mercati esteri, dunque? Non proprio. Le notizie non sono tutte buone, a iniziare dal fatto che importiamo ancora tanta frutta, verdura, ma anche molta carne e pesce. E c'è chi ammette senza mezzi termini che si può fare di più. A iniziare dalla Confindustria sarda che, pur soddisfatta per i risultati raggiunti dall'agroalimentare, spiega per bocca del presidente dell'associazione nuorese degli industriali, Roberto Borioli, che le potenzialità sono ben altre e che le misure adottate fino ad ora possono essere migliorate.

I NUMERI. Nel 2013, i prodotti agroalimentari sardi venduti all'estero hanno fatto registrare un incremento del 10%, con un giro d'affari complessivo di 167,5 milioni di euro. Tutto questo, spiega il rappresentante di Confindustria, rappresenta però solo il 20% delle «esportazioni non oil», ossia al netto del petrolio, e il «comparto vale 11mila occupati, il 20% dell'industria», aggiunge Borioli. Nel Nuorese e in Ogliastra il peso dell'agroalimentare venduto oltre confine arriva al 25% e conta oltre 500 imprese e 1700 addetti. Numeri importanti, ma che non bastano ad andare molto oltre la monocultura del pecorino. «Le esportazioni sono concentrate su pochi prodotti e in particolare sui formaggi, seguiti a distanza da vini, salumi, pane e pasta, olio. Poi il vuoto», segnala. Insomma, c'è ancora tanto da fare.

FARE DI PIÙ. Basti pensare,

denuncia l'organizzazione degli industriali, che l'agricoltura attualmente rappresenta appena il 3% del Pil regionale («si potrebbe arrivare fino al 6%), la «peste suina e la lingua blu impediscono alle aziende di trasformazione di utilizzare suini allevati in Sardegna e costano decine di milioni di euro ai contribuenti», mentre la produttività dei terreni agricoli in Sardegna ha un «indice di rendimento di 0,7 a fronte di una media italiana di 2». Per non parlare poi, in epoca di «revisione della spesa», della necessità di tagliare i costi della burocrazia: «Agris costa alla Regione 35 milioni l'anno, di cui 19 per il personale». Tutti fattori che pesano negativamente sul comparto agricolo con il risultato che «non si produce abbastanza: l'80% della frutta e verdura, di carne e pesce consumata dai sardi è importato». Un dato che la dice lunga su quanta strada c'è ancora da fare.

LE MATERIE PRIME. Una delle prime azioni da mettere in campo, secondo Confindustria, riguarda dunque le materie prime, fronte sul quale è in corso un ampio dibattito. Il fronte è aperto e da tempo si discute se sia giusto attribuire un marchio di «sardità» anche ai prodotti che vengono realizzati con materie prime che arrivano da altri territori. E la recente legge sul marchio Sardegna approvata dalla Regione, secondo il numero

uno di Confindustria a Nuoro, non è soddisfacente. «Se vogliamo che l'agroindustria utilizzi materie prime isolate bisogna che queste siano

disponibili sul mercato nella quantità e qualità adeguata al sistema produttivo», spiega Borioli. E non sempre è così. Si sa che spesso il

torrone è prodotto con noccioline che arrivano da fuori, perché la produzione isolana non è sufficiente. E lo stesso discorso lo si può fare ad esempio per la bottarga, prodotta nell'Oristanese con uova di muggine arrivata addirittura dal Messico. «L'agroindustria sarda è strutturalmente obbligata a utilizzare materie prime provenienti dall'Italia e dall'estero, senza per questo compromettere la qualità e la bontà dei prodotti, sui quali incidono le ricette e le tradizioni secolari delle attività di trasformazione che operano in Sardegna», afferma Borioli.

LE NORME EUROPEE. La posizione degli industriali sardi, su questo fronte, è la stessa dell'Unione europea: «Il luogo d'origine di un alimento corrisponde al territorio dove si è svolta l'ultima fase di trasformazione». Ecco perché, è il loro parere, la legge appena approvata dal Consiglio regionale (che impone il marchio prodotto in Sardegna soltanto ai beni ottenuti per intero da una filiera isolana) potrebbe essere in contrasto con le normative Ue ma soprattutto finirà per negare la dicitura «prodotto in Sardegna» alla maggior parte delle nostre produzioni agroalimentari. Se si pensa che la pasta spesso viene ottenuta da grano estero, così come i prosciutti e le salicce, qualche dubbio non può che sorgere, anche se c'è la scappatoia di

un ripiego, una sorta di marchio di serie B, previsto dalla legge per chi trasforma nell'Isola materie prime non sarde.

LE SOLUZIONI. Gli industriali, come spesso accade, chiedono meno burocrazia e regole meno stringenti. Va detto però che anche i consumatori pretendono chiarezza e un prosciutto ottenuto da carni sarde non ha la stessa valenza di uno solo trasformato nell'Isola. Confindustria, però, punta la prua su altri obiettivi: «Bisogna che l'agricoltura raddoppi produzioni e fatturato», afferma Borioli. Come? «Intervenendo sui veri problemi del settore agricolo, abbattendo gli 800 milioni di debiti delle aziende del settore, incentivando le aggregazioni d'impresa oltre che la promozione e l'export, appunto». Per farlo, aggiunge il leader degli industriali nuoresi, l'Expo 2015 potrebbe essere un ottimo veicolo promozionale, ma va incentivata la «lotta alla contraffazione e all'italian sounding», ossia i prodotti realizzati all'estero e fatti passare come italiani, tipo il «parmesan» o la passata di pomodoro cinese. Insomma, l'idea è che agricoltura, agroindustria e grande distribuzione costituiscano un sistema integrato con «una logica di filiera». Gli industriali sono i primi sostenitori di un'agricoltura e un allevamento moderni e competitivi. Dunque, la crescita non può che passare da questa strada, visto che il made in Sardinia è un ottimo biglietto da visita all'estero, ma il ritorno economico è ancora basso. È arrivato il momento di farlo crescere.

Giuseppe Deiana
RIPRODUZIONE RISERVATA

Classifica delle imprese agroalimentari della Sardegna per valore aggiunto nel 2012

Fonte: rapporto 2014 imprese Guida in Sardegna

		Valore aggiunto 2012 (mln €)	Fatturato (mln €)
1°	3A Arborea Srl	17,9	126,6
2°	Sella & Mosca Spa	12,2	26,2
3°	F.I.I. Pinna Industria Casearia Spa	11,1	48,9
4°	Generale Conserve Spa	9,8	135,5
5°	Casar Srl	5,6	17,2
6°	Cantine Argiolas	4,8	14,2
7°	Sardaformaggi Spa	4,2	23
8°	ICA di Ennio Argiolas Srl	3,5	15,2
9°	Cen.Tra.L. Tasformazione latte Srl	3,3	14,4
10°	A.L.B. Acque leggere e bibite Srl	2,7	9,1
11°	Chessa Srl	2,5	21,2
12°	Salumificio Murru Spa	2,3	9,3
13°	Se.Pi. Formaggi Srl	2	13,8
14°	E.P. Supercarni Srl	2	8,7
15°	Centro Carni Srl	1,8	13
16°	Nuova Fattorie Girau Srl	1,5	10,1
17°	Domenico Manca Spa	1,4	9,3
18°	Panificio Vecchio Mulino Srl	1,3	3